

Ecco come il governo riuscirà a restituire 60 miliardi alle imprese

di **FRANCO BECHIS**

a pagina 12

I debiti della Pubblica amministrazione

Renzi si accorda con le banche per dare 60 miliardi alle imprese

Il piano è già pronto: prima la garanzia dello Stato, poi l'intervento degli istituti di credito e di Cdp. Gli effetti sul debito e i negoziati con l'Ue

■ ■ ■ **FRANCO BECHIS**

Il testo sta già circolando in bozza, tanto da potere approdare già al consiglio dei ministri di questa settimana almeno per l'esame preliminare. Giorno più, giorno meno Matteo Renzi darà seguito alla prima promessa fatta, sui debiti della pubblica amministrazione con le imprese italiane. Grazie a un sostanziale accordo con l'Abi, la Cassa depositi e prestiti e al via libera da parte della Commissione europea, verranno davvero pagati gran parte degli arretrati alle imprese creditrici di ministeri, regioni, province e comuni. Lo stock del debito commerciale accumulato dall'Italia è stato stimato dal vicepresidente della commissione europea, Antonio Tajani in 75-80 miliardi di euro. Lo stock che potrà essere smobilizzato con il nuovo provvedimento Renzi dovrebbe ammontare a circa 60 miliardi di euro.

Anche se gli aspetti tecnici hanno bisogno ancora di qualche piccola messa a punto, sono sostanzialmente tre i passaggi: lo Stato certifica l'esistenza di quei debiti, fornendo la propria garanzia alla solvibilità, le banche sono disposti a rilevarli dalle imprese creditrici espandendo così

la propria attività senza particolare rischio in un momento cruciale e la Cassa depositi e prestiti fornirebbe di fatto una garanzia secondaria, intervenendo in seconda battuta per rilevare dalle banche i crediti degli enti locali in difficoltà con i tempi di pagamento, spalmando su più anni la vita di quel debito a condizioni di favore (ma non dannose per la Cassa).

Per arrivare a quella triangolazione fra debitori-banche e Cassa depositi e prestiti il governo ha prima separato all'interno della massa dei debiti commerciali quelli correnti da quelli in conto capitale. Il motivo è molto semplice: i primi sono già stati calcolati nell'indebitamento netto della pubblica amministrazione nell'anno di stipula dei contratti commerciali con i fornitori. Hanno già inciso così sul delicato rapporto deficit/Pil registrato ogni anno ufficialmente da Eurostat. Gli investimenti - le spese contratte in conto capitale - vengono invece ammortizzati di anno in anno. La quota annua viene calcolata di volta in volta nell'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Vero che sono debiti anche quelli contratti con le imprese come tutti gli altri, ma fossero pagati in un

colpo solo, l'Italia sfonderebbe il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. Non ha altra soluzione che restituire quei soldi un po' alla volta alle imprese, utilizzando i margini di deficit che di volta in volta siano disponibili.

I 60 miliardi che di fatto grazie alla garanzia pubblica le banche anticiperebbero alle imprese riguardano comunque debiti commerciali immediatamente liquidabili, e quindi nel giro di breve tempo (non 15 giorni, ma qualche settimana) potrebbero entrare in circolo e risolvere molti problemi di cassa del sistema. Il tema delicato resta quello dell'effetto che questa iniezione sicuramente choc sull'economia italiana avrebbe sui conti pubblici. Non inciderebbe sul rapporto più delicato - quello deficit/Pil - ma una volta fornita la garanzia statale quei 60 miliardi inevitabilmente andrebbero contabilizzati nel debito pubblico italiano, cosa che finora non è avvenuta. Questo significa che il rapporto debito/Pil crescerebbe di circa 3-4 punti percentuali nel 2014 (dipende dall'effetto che potrebbe avere sulla crescita quella maxi iniezione di liquidità alle imprese), creando all'Italia problemi non nel breve ma nel medio termine. Renzi infatti può

contare già su un documento ufficiale della Commissione europea, a firma congiunta Tajani-Rehn, che esclude procedure di messa in mora per gli effetti che il pagamento dei crediti vantati dalle imprese con la Pa possa avere sul debito pubblico italiano. Ma il primo luglio 2015 entrerebbe formalmente in vigore il trattato sul fiscal compact, e l'Italia sarebbe costretta a fare una manovra di rientro dal debito ancora più pesante di quella che si immaginava: intorno ai 45-50 miliardi su base annua. C'è tempo sufficiente, e pure un semestre a guida italiana del consiglio d'Europa, per cercare di cambiare i metodi di calcolo e forse anche l'entrata in vigore dello stesso fiscal compact. Una delle ipotesi sul tavolo per la trattativa è quella di escludere dal calcolo del debito le spese per investimenti pluriennali che usufruiscono di cofinanziamento comunitario, si tratti di fondi strutturali Ue o di risorse della Bei.

Tutte soluzioni che a dire il vero stavano già sul tavolo dei due governi precedenti, con l'imprimatur ufficiose anche delle autorità europee. Ma non se ne è fatto nulla. «Furono sia Monti e Grillo che Letta e Saccomanni a frenare e a rinunciare», confida

un alto funzionario di Bruxelles, «perché avevano il timore che l'estensione della garanzia dello Stato su quei debiti provocasse un terremoto sui titoli di Stato. Avevano paura che andasse de- serta qualche asta, e così non se ne è fatto nulla...».

I NUMERI DELL'OPERAZIONE

I debiti che Renzi vuole sbloccare

Totale debiti pa		75.000.000.000
Quota operazione Renzi		60.000.000.000
Debiti già smobilizzati per legge		27.219.000.000
Risorse girate da Letta a debitori		24.300.000.000
• di cui già girate ad imprese		22.798.000.000
Risorse girate a Stato		3.000.000.000
• girate da Stato a imprese		3.000.000.000
Risorse girate a Regioni e prov aut		13.499.000.000
• girate a imprese da Regioni e prov aut		12.993.000.000
Risorse girate a comuni e province		7.849.000.000
• girate a imprese da comuni e province		6.796.000.000

P&G/L



IL MINISTRO

Il ministro Pier Carlo Padoan. È lui che dovrà attuare il piano di Renzi [LaPresse]

